DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telef. 67.121, 683.385, 63.521, 61.469, 67.845

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1.600
Un semestre . . . » 830
Un trimestre . . . » 440

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 40 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 60 - Necrologie L. 40 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.372 - 63.964

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

FINALMENTE!

Si realizza il voto di tutti i democratici.

L'ambasciatore italiano sarà ritirato da Madrid.

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 297 | GIOVEDI 19 DICEMBRE 1946 | Una copia L. 6 - Arretrata L. 10

LETTERA DALLE PUGLIE

DOVE I LAVORATORI LOTTANO PER LA REPUBBLICA

LECCE, *dicembre.*

Il turno autunnale delle elezioni amministrative ha confermato anche nelle Puglie quel miglioramento delle posizioni popolari, democratiche e repubblicane costatato nelle città maggiori e minori delle altre regioni meridionali. Il miglioramento non è, naturalmente, uniforme, ma è soprattutto notevole là dove le forze popolari si sono alleate ed hanno costituito dei blocchi.

I successi conseguiti dai blocchi popolari hanno dimostrato che le masse democratiche meridionali comprendono sempre più l'importanza della creazione, nel Mezzogiorno, di un vasto movimento progressivo, capace di proporre ed imporre al Paese le soluzioni dei problemi urgenti delle nostre regioni, dalle quali dipende non solo il loro risorgimento ma pure, in buona parte, la ricostruzione su nuove, sane e più giuste basi, dell'Italia intera.

Perciò considero un grave errore quello commesso dai compagni socialisti di Foggia e di Lecce i quali, con il loro rifiuto hanno impedito la costituzione di un blocco popolare in queste città. Errore di orientamento e di tattica insieme. Giacchè se il problema-cardine del rinnovamento meridionale consiste nella distruzione delle sopravvivenze parassitarie feudali che intralciano il cammino ad un coraggioso sviluppo moderno agricolo e industriale, è evidente che tutti coloro — classi e gruppi sociali, partiti e gruppi politici — i quali concordano nella necessità di affrontare e risolvere questo grande problema, debbono *unirsi* per attaccare da ogni lato, in tutti i modi, per vie dirette e indirette, quelle forze conservatrici e reazionarie le quali, in vecchie e nuove formazioni politiche, si oppongono alle necessarie urgenti trasformazioni della vita meridionale.

Noi assistiamo ogni giorno nella Puglia (e vi abbiamo assistito nei recenti comizi elettorali) a manifestazioni monarchiche, con spiegamento di bandiere sabaude e grida osannanti ad Umberto e al «duce». I «raduni» intercomunali e interprovinciali organizzati in occasione dei comizi elettorali del partito detto dell'«uomo qualunque», con largo impiego di automezzi, furono tutti e sempre manifestazioni monarchiche e fasciste, con i rituali colpi di pistola o di altra arma, e minaccie durante gli itinerari delle bande motorizzate. Ebbene, nessun commissario di P. S., nessun maresciallo o brigadiere di carabinieri si è mosso per «fermare» i sovversivi. Anzi, è accaduto più di una volta che i sottufficiali dei carabinieri hanno partecipato alle manifestazioni sediziose.

La propaganda monarchica va diffondendo nella Puglia, da alcuni mesi, la voce che Umberto tornerà a marzo sul trono. Tale voce può essere accolta da commenti scherzosi e di scherno. Però sarebbe errore grave lasciar correre dei fatti come la sfilata nella città, delle truppe della guarnigione di Bari, non giustificata da nessun avvenimento nazionale o cittadino e che a Bari si disse essere celebrativa del genetliaco di Vittorio Emanuele! Non si può passar sopra a certi fatti che avvengono, ad esempio a Taranto, dove gli ufficiali di marina banchettano in occasione del suddetto genetliaco: dove vi è libertà per essi di mettere o no i nuovi simboli repubblicani sui berretti; dove si proiettano film fascisti a bordo delle navi da guerra o in cinematografi controllati dall'autorità della Marina: dove di recente, a bordo di una nave, vennero esposte bandiere monarchiche, con il pretesto di scolorirle al sole perchè bagnate!

Se passiamo dal campo militare a quello civile, vediamo che le cose non sono meno preoccupanti, qui in Puglia. Nel mese di novembre si è svolto in provincia di Lecce uno sciopero di contadini e di tabacchine delle concessioni, durato tre giorni. Nel Leccese vi erano (e forse vi sono ancora!) dei braccianti con un salario giornaliero di 60-70 lire! L'agitazione si è conclusa con la giusta conquista, da parte dei lavoratori, di migliori condizioni di esistenza. Io riconosco che in qualche caso, nel corso dell'agitazione, delle organizzazioni contadine hanno escogitato misure di resistenza non giuste e che dovevano perciò essere evitate. Ma noi sappiamo perchè i contadini sono ricorsi a questi mezzi. La loro condizione li esaspera. Non trovano protezione che nella loro unità, nella loro forza. *Essi sono sempre, sono storicamente in stato di legittima difesa.* Per stabilire un ordine, nelle Puglie, è necessario che le masse lavoratrici si sentano appoggiate, difese, sostenute dal governo democratico, dalla Repubblica, e concretamente dai rappresentanti del governo, dalle forze di polizia, dagli organi della giustizia. Invece non è così.

Ignoro cosa è stato detto recentemente a Roma, nella conferenza dei prefetti meridionali tenuta dal Presidente del Consiglio. Ho il sospetto che il problema dell'ordine pubblico sia stato esaminato, ancora una volta, come problema di polizia. Se fosse così vorrebbe dire che al Viminale si è incapaci di comprendere il Mezzogiorno. I disordini che avvengono nel Salento, o in Terre di Bari, o nella Capitanata (come, del resto, in tutto il Mezzogiorno) derivano in fondo, da questa incomprensione, dal divorzio ancora esistente tra le popolazioni meridionali e il governo centrale. I lavoratori meridionali e pugliesi chiedono che il Governo li capisca e intervenga. Ogni giorno si compiono cento e cento piccole prepotenze contro i lavoratori e i dirigenti delle loro organizzazioni. Così avvengono reazioni le quali appaiono spesso provocate per procedere a persecuzioni ed arresti. Situazioni come quelle di Francavilla Fontana, ove solo una inchiesta sollecita, severa e serena potrà evitare movimenti popolari; episodi di sangue come quello di Margherita di Savoia; fatti come l'arbitrario arresto del segretario della Camera del Lavoro di Martina Franca, sono frequenti. Perciò si verificano di rimando incidenti deplorevoli, come quello recente di Matino in provincia di Lecce, ove dei contadini hanno disarmato alcuni carabinieri.

La lotta per la Repubblica è, da noi, un'opera aspra e difficile, perchè la Repubblica non ci aiuta. Ci aiuteremo, dunque, da noi stessi, democratici di tutte le tendenze, rafforzando la nostra unione e continuando uniti la battaglia civile contro la reazione monarchica e neo-fascista nella nostra regione. Con la unione contribuiremo a darci il robusto governo repubblicano che ci occorre. Nella unione vinceremo la prova.

RUGGERO GRIECO

PERCHE' LE PROMESSE SI TRADUCANO IN FATTI

Da Napoli l'agitazione si estende a tutta la provincia

Il Blocco Democratico denuncia l'assenteismo dell'Amministrazione comunale - Accordo tra C.d.L. e alimentaristi

(Dal nostro inviato speciale)

NAPOLI, 18 — La protesta contro l'inerzia burocratica che ha causato la grave deficenza dei generi alimentari e contro l'ingiustificato aumento dei prezzi si è estesa alla provincia e in tutte le città e in tutti i comuni i lavoratori hanno incrociato le braccia.

Nella città di Napoli lo sciopero è proseguito compatto senza incidenti. Cittadini e lavoratori sono pienamente solidali, e tutta la stampa è unanime nel sostenere l'agitazione. L'unico giornale che non è uscito è il «Domani d'Italia», organo della Democrazia Cristiana, dopo l'intervento della Commissione interna, a seguito di un articolo contrario allo sciopero.

Gli operai sono nelle fabbriche attorno ai rappresentanti sindacali e attendono e discutono. Attendono che i provvedimenti annunciati dal Consiglio dei Ministri vengano infatti attuati e che non rimangano sulla carta, così come è avvenuto per tante altre deliberazioni in particolare nel campo alimentare. Discutono dell'andamento del Consiglio dei Ministri di ieri, dell'atteggiamento assunto dal Presidente del Consiglio.

Risposta a De Gasperi

Oggi De Gasperi alle ore 15 ha rivolto per radio un appello al popolo napoletano. I lavoratori napoletani si sono riuniti intorno agli altoparlanti sistemati nelle fabbriche e nelle piazze e hanno ascoltato con attenzione il Presidente del Consiglio. Sotto la Galleria c'era una gran folla venuta da Santa Lucia e da Forcella, da Mergellina e da Posillipo. Ha ascoltato De Gasperi che aveva annunciato di parlare, facendo una strana distinzione, non come Presidente del Consiglio, ma come rappresentante degli interessi e dei diritti dei napoletani, ha ascoltato le assicurazioni da lui date, i suoi complimenti ai «generoso e devoto popolo napoletano», il suo appello al «nobile cuore» dei cittadini ed alla fine ha, all'unanimità, fischiato.

Nei commenti che sono seguiti alla trasmissione del discorso e alle generali manifestazioni di disapprovazione, i napoletani rimproveravano al Presidente del Consiglio, il suo atteggiamento di ieri e la riprovazione dello sciopero.

Dicevano che De Gasperi si ostina a non voler capire, a voler vedere dappertutto manovre politiche e a non rendersi conto che Napoli non ha bisogno di parole e di appelli al buon cuore, perchè di cuore i napoletani hanno sempre dimostrato di averne tanto, ma che Napoli ha bisogno di pane, di pasta, di lavoro perchè nei «bassi» si muore di fame e il numero dei disoccupati aumenta ogni giorno. Parlavano del Sindaco e della Giunta, completamente assenti e indifferenti alle esigenze della città.

L'o. d. g. del «Blocco»

L'assenteismo della amministrazione comunale «in quest'ora grave per la vita stessa del popolo napoletano» è stato denunciato in un ordine del giorno dalla Giunta esecutiva e dai consiglieri comunali del «Blocco democratico popolare».

L'o.d.g. dopo aver rilevato che nello sciopero sono impegnati gli interessi e le responsabilità di oltre due milioni di cittadini in lotta contro la fame, la disoccupazione e il caro-vita constata che «l'origine e l'atteggiamento antidemocratico della Giunta in carica non le consentono di spiegare quella azione che sarebbe naturale in una amministrazione che del popolo fosse diretta e genuina espressione, di affiancare cioè opportunamente e di autorevolmente sostenere la dura lotta che i lavoratori napoletani conducono nell'interesse di tutta la cittadinanza. La Giunta esecutiva e i Consiglieri Comunali «deplorano fra l'altro che non sia stata avvertita dal Sindaco la opportunità di convocare d'urgenza il Consiglio Comunale affinchè tutti i rappresentanti del popolo di Napoli potessero discutere la situazione».

Questa mattina i rappresentanti della Camera del Lavoro si sono incontrati in Prefettura con i rappresentanti degli alimentaristi ed hanno ottenuto formale assicurazione che saranno prese immediate misure per frenare l'aumento dei prezzi.

Hanno anche ottenuto che venga fatto affluire a Napoli da oggi un quantitativo giornaliero di patate.

Clemente Maglietta, Segretario della C.d.L., ha fatto alle ore 20 alla radio di Napoli un bilancio delle due giornate di sciopero riprecisandone, in risposta a De Gasperi, gli scopi ed ha annunciato che domani mattina si riunirà il Consiglio delle Leghe per esaminare la situazione alla luce dei provvedimenti attuali dalle autorità e per decidere sulla continuazione dello sciopero.

R. L.

PERCHE' MANCA L'ENERGIA ELETTRICA

Un pugno di grandi industriali accende e spegne la luce

III

La lotta sorda che si sviluppò durante il fascismo tra gli industriali idroelettrici consociati nella Coniel e i gruppi elettrosiderurgici ed elettrochimici, grandi consumatori di forza motrice, è un episodio pieno di insegnamenti.

Per sfuggire alla morsa nella quale venivano stretti dalla tenaglia idroelettrica, i grandi complessi chimici ed elettrosiderurgici arrivarono alla determinazione di costruirsi proprie centrali da cui attingere tutta l'energia necessaria per il funzionamento delle loro aziende.

A questo tentativo di sfuggire al monopolio si opposero scandalizzati gli idroelettrici. Questo non era nelle regole del gioco. L'elettricità era la fetta della torta ad essi spettante e non erano disposti a cederne nemmeno una minima parte. Solo dopo una lunga battaglia, aziende come la Montecatini o la Falck potettero costruirsi le loro centrali.

Ma nella nostra economia è solo una eccezione che aziende industriali producano da sè l'energia ad esse necessaria.

Molto più frequentemente avviene invece che grandi complessi industriali abbiano notevoli partecipazioni nelle società elettriche. La Fiat o la Pirelli, ad esempio, acquistando delle azioni della Edison hanno la possibilità di introdurre nel consiglio d'amministrazione di questa Società un loro rappresentante.

Chi la produce?

L'energia elettrica in Italia viene prodotta da quattro ben distinti gruppi.

Del primo gruppo, che è il più potente di tutti industrialmente e finanziariamente, fanno parte tutte le imprese produttrici che vendono a terzi l'energia per uso industriale o domestico. Imprese del genere sono la Edison, la SADE, la Meridionale di Elettricità, ecc.

Del secondo gruppo fanno parte imprese che producono energia elettrica solo in piccola parte per venderla a terzi, ma principalmente per proprio uso. Tali sono la Terni, la Falck, la Montecatini, ecc.

Poi ci sono le imprese municipalizzate di alcune grandi città che producono e distribuiscono energia soprattutto per usi domestici.

Infine le imprese appartenenti alle Ferrovie dello Stato che producono l'energia per l'alimentazione delle reti di trazioni.

Ci sono in Italia decine e decine di società elettriche dai nomi più strani. Apparentemente sembra che in ogni regione e perfino in ogni provincia ci sia una particolare Società produttrice.

In realtà queste società che producono e vendono energia sono tutte figlie di solo quattro grandi Società madri: Edison, SIP, SADE, SME.

Chi ci guadagna?

Abbiamo visto l'aspetto industriale della produzione idroelettrica.

C'è poi l'aspetto finanziario. Dividiamo cioè le Società secondo gli interessi finanziari in esse rappresentati.

Ecco venir fuori improvvisamente due nuovi nomi: Società Italiana per le Strade Ferrate Meridionali e la Centrale. Di che si tratta? Sono due potentissime holdings. Sono le potenti banche dei magnati della nostra Industria Idroelettrica. La parte più ricca del loro patrimonio è formata da azioni della Edison, della SADE, della SME, della SIP, ecc. Queste due grandi società finaziarie si dividono la grossa torta della industria idroelettrica italiana.

Le chiavi della nostra economia dunque sono nelle mani delle grandi Società Idroelettriche. Ma le grandi Società Idroelettriche sono a loro volta nelle mani di ristretti gruppi finanziari facenti capo alla Strade Ferrate Meridionali e alla Centrale. Solo una parte, poco notevole, della produzione elettrica è nelle mani dello Stato, tramite l'IRI.

Ma nelle mani di chi sono la Centrale e la Strade Ferrate Meridionali? Si tratta di un ristrettissimo gruppo finanziario italiano legato con altri pochi gruppi svizzeri. Per comprendere la potenza degli uomini di queste due grandi Società, si consideri che lo Stato italiano con la confisca dei beni del conte Volpi, ha ora in suo possesso (cioè tiene sotto sequestro) fortissimi pacchetti azionari di Società Elettriche. Volpi, oltre ad essere uno dei maggiori azionisti della SADE, era infatti uno dei papaveri della Strade Ferrate Meridionali. Grazie alla sua posizione in questa Società, egli aveva ingerenza in quasi tutte le imprese elettriche italiane e specialmente nel gruppo di Società a catene facenti capo alla Meridionale di Elettricità di Napoli.

Dunque le industrie elettriche italiane, attraverso un complesso groviglio di società industriali e finanziarie sono nelle mani di un ristretto gruppo finaziario italo-svizzero.

Per la parte italiana, Centrale e Strade Ferrate; *per la parte Svizzera,* Financière Italo-Suisse, Suisse Américaine d'Electricité, *e trust internazionale* SOFINS.

Ecco, in definitiva, nelle mani di chi sono le chiavi della nostra economia. Ecco chi, perdurando l'attuale stato di cose, dà o non dà all'Italia l'energia elettrica necessaria alla vita produttiva del paese.

Tutti sono d'accordo che bisogna togliere dalle spalle dell'economia italiana questa pesante croce del monopolio elettrico.

Come bisogna agire, in quale maniera bisogna agire per liberarci da questo fardello: ecco i due punti sui quali invece i pareri sono diversi.

RICCARDO LONGONE

(Continua).

IL RITIRO DEGLI AMBASCIATORI DALLA CAPITALE SPAGNOLA

L'Italia adotterà contro Franco le decisioni delle Nazioni Unite

A Londra le Trade Unions chiedono a Bevin la rottura delle relazioni con la Spagna franchista

Il Ministro degli Esteri Nenni ha ricevuto ieri mattina l'ambasciatore di Spagna, De Sangroniz y Castro, venuto ad informarsi sul seguito che il governo italiano intende dare alla decisione dell'ONU concernente il ritiro degli ambasciatori delle Nazioni Unite da Madrid.

Il compagno Nenni ha ricordato all'ambasciatore franchista che con una nota del 29 ottobre scorso il governo italiano aveva fatto conoscere ai governi delle Nazioni Unite che esso avrebbe seguito, nei confronti del governo di Franco, la politica che sarebbe stata decisa dalla Conferenza dell'ONU a New York.

Le richieste delle Trade Unions

LONDRA, 18 — Il Consiglio generale delle Trade Unions ha deciso oggi di chiedere a Bevin la rottura immediata delle relazioni diplomatiche ed economiche con la Spagna franchista.

Una delegazione di quattro membri del Consiglio si recherà a questo scopo al Foreign Office appena sarà ritornato il Ministro degli Esteri Bevin da New York.

I soldati inglesi rifiutano d'imbarcarsi

LONDRA, 19. — Ieri a Glasgow una gran parte dei soldati che dovevano lasciare l'Inghilterra per l'Estremo Oriente a bordo dell'*Exstern Prince* ha tentato di sbarcare all'ultimo momento, perchè desiderava trascorrere il Natale a casa. Il servizio d'ordine della Polizia militare ha impedito ai soldati di scendere a terra. Le note dell'inno nazionale suonato dalla banda scozzese dell'*Highland Light Infantry*, inviata al porto a bella posta, sono state accolte con salve di fischi e di voci, senza che nessuno dei soldati partenti assumesse la rispettosa e regolamentare posizione di attenti.

E' un aspetto questo di un problema che è fortemente sentito nel Paese: quello della smobilitazione.

Downing Street 10 ed il *Foreign Office* sembra però non vogliano allontanarsi dalla linea di politica perseguita sinora per ciò che riguarda la smobilitazione. In quest'anno finanziario le spese previste per le forze armate ammontano a 1.192.573.000 sterline, ad una cifra, cioè, quattro volte superiore a quella del '39, quando il piano di riarmo era avviato in pieno. Queste spese militari rappresentano il 50 per cento delle uscite dell'intero bilancio finanziario 1946-47. Una tale percentuale per spese militari è superata solamente da un'altra nazione, gli S. U., i quali hanno però altre possibilità economiche e diverse finalità politiche.

Dove vuole arrivare il governo con questa politica? Questo è l'interrogativo che si pongono oggi i lavoratori.

Il popolo inglese incomincia ormai a mettere in relazione questi fatti con le notizie non molto chiare degli accordi militari anglo-americani e si chiede se le previsioni cui è attualmente sottoposto non siano il prezzo di questi stessi accordi.

NEL GRUPPO PARLAMENTARE DEMOCRISTIANO

Gronchi lascia la Presidenza?

Comunisti e U.Q. secondo Giannini

Il gruppo parlamentare della Democrazia cristiana si è riunito ieri a Montecitorio, sotto la presidenza dell'on. Gronchi. Un'ampia discussione si è svolta sulla situazione politica generale.

Nel corso della riunione il gruppo ha respinto un ordine del giorno dell'on. Gronchi nel quale, fra l'altro, si ravvisava l'urgenza di una revisione delle basi governative attuali.

Secondo quanto si è appreso subito dopo la riunione, l'on Gronchi avrebbe deciso di rassegnare le dimissioni da Presidente del gruppo parlamentare.

Guglielmo Giannini ha fatto ieri all'Ansa alcune dichiarazioni sull'attuale momento politico.

Egli si è chiesto se si debba «decidere un conflitto fra qualunquismo e comunismo per stabilire a chi debba spettare la direzione del lavoro da compiere».

«Secondo noi», ha proseguito Giannini, «questo conflitto è inutile e dannoso», inquantochè «l'eliminazione di una delle due forze politiche porterebbe automaticamente al totalitarismo della forza superstite, anche se questa fosse il qualunquismo antitotalitario».

Giannini ha detto d'augurarsi che sia possibile trovare un punto d'incontro per iniziare «un'utile collaborazione qual'è quella che, fra gente civile, si concreta nel fronteggiarsi secondo di due grandi e oneste correnti politiche». Malgrado la difficoltà di realizzare pacificamente questa «competizione a due», Giannini ha affermato la necessità di ricorrere «a questo metodo mai prima impiegato».

«Il qualunquismo», ha terminato il Fondatore, «ha proposto lo *Stato Amministrativo*, a poteri divisi e indipendenti, armonizzato dalla Suprema Corte Costituzionale, nel quale tutti gli esperimenti sono possibili. I comunisti, a loro volta, si proclamano *democratici progressivi*. A mio parere nè la democrazia nè il progresso dovrebbero voler opporsi al trionfo del buon senso e della ragionevolezza. Comunque non vi ci opponiamo noi».

Padova e Venezia

Leggendo la notizia delle gravi violenze esercitate a Venezia, contro pacifici cittadini, da soldati inglesi e da «prigionieri» tedeschi, mi tornavano in mente i versi del Manzoni:

Il forte si mesce col vinto nemico
Col nuovo signore rimane l'antico...

Lo so: non bisogna drammatizzare, non si deve essere o apparire allarmisti. E soprattutto si deve evitare di fare il giuoco dei fascisti, vecchi e nuovi, per i quali ogni pretesto è buono per dire corna degli Alleati: degli Alleati con i quali la miglior parte del popolo italiano ha combattuto per la causa della libertà.

Non bisogna dunque drammatizzare. Ma, d'altra parte, è possibile pensare che episodi come quelli di pochi giorni or sono a Padova e di domenica scorsa Venezia; è possibile pensare che le continue provocazioni degli autisti delle «jeeps» assassine abbiano luogo contro la volontà dei capi militari alleati in Italia?

No, non è possibile, perchè troppo frequenti sono questi episodi e perchè mai, che si sappia, i responsabili sono stati puniti.

E' poichè così stanno le cose, non è neppure possibile respingere la ipotesi, il dubbio che questi episodi, anche se non sistematicamente preparati e organizzati, facciano parte di un piano (di un piano satanico, come direbbe l'on. De Gasperi) tendente a provocare gli italiani ed a creare, in Italia — alla vigilia della firma del Trattato di pace e all'antivigilia, quindi, della partenza di tutte le truppe alleate — una situazione tale per cui queste truppe siano costrette a rimanere ancora sul nostro suolo «per mantenere l'ordine e la disciplina». Il che, del resto, non spiacerebbe affatto, come è noto, a molti benpensanti, a molti ultrapatrioti italiani.

Vi è un solo modo per eliminare questa ipotesi, per dissipare questo dubbio: un diverso atteggiamento delle truppe alleate, la fine di vergognosi episodi come quelli di Padova e di Venezia.

m.

FINE DI UN'IGNOBILE SPECULAZIONE

Smentita ufficiale alle menzogne sulle "falsificazioni,, di valuta

L'Ufficio stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

Da qualche tempo alcuni giornali pubblicano notizie talora false talaltra reticenti, spesso inesatte, in ordine a stampa clandestina di biglietti di banca, asportazioni di clichés, di macchinari, di carta ecc. Nell'intento di ristabilire la verità si precisa quanto appresso:

a) Per quanto riguarda i biglietti attualmente in circolazione si precisa che nè dall'Istituto Poligrafico dello Stato, nè dalle officine della Banca d'Italia, nè da qualsiasi altro stabilimento, sono stati mai asportati e molto meno trasferiti all'estero clichés di qualsiasi natura, in originale o in copia, e macchinari, e ciò nè prima, nè durante, nè dopo l'occupazione tedesca. Per quanto riguarda la carta per la stampa di alcuni tipi di biglietti attualmente in circolazione, evidentemente non utilizzabili senza i clichés che, come sopra è detto, non sono stati mai asportati, è esatto che durante l'occupazione tedesca si verificarono dei furti, anche a seguito di un bombardamento, ma si tratta di quantitativi limitatissimi e che per l'efficace azione svolta dalla polizia italiana, sono stati quasi completamente recuperati presso i ricettatori.

Si esclude pertanto che all'estero vi siano clichés, o macchinari, o carte di provenienza italiana utile per la stampa di biglietti attualmente in circolazione, e le notizie relative, destituite di fondamento, vanno senz'altro smentite a completa tranquillità del pubblico.

b) Per quanto riguarda l'asportazione di clichés per biglietti di banca dalla Tipografia Staderini di Roma, si precisa quanto appresso: per procedere al cambio della moneta il Governo intraprese nel principio del 1945 la stampa di nuovi biglietti. Mentre essa era in corso, e precisamente nel luglio 1946, fu scoperto che alcun operai dello Stabilimento Staderini avevano asportato, circa un anno prima, un duplo delle pellicole ad uso fotografico riproducente i clichés dei biglietti da 500 e da 1000.

Di fronte alla possibilità che i clichés sottratti possano essere stati usati o riprodotti per stampare biglietti difficilmente distinguibili da legittimi, con conseguenze ovvie di illimitata gravità, la stampa di cotali biglietti fu sospesa e i biglietti già stampati non saranno mai messi in circolazione.

La pubblica fede è quindi assolutamente al riparo da ogni sorpresa, giacchè, ripetesi, se anche i clichés non fossero stati distrutti e gli originali delle copie si trovassero in mano dei falsari, in Italia o all'estero, essi non servirebbero a nulla.

Lo sgravio di tasse sui redditi di lavoro

L'Ufficio Stampa del Ministero delle Finanze comunica:

Il «Messaggero» di ieri, n. 209, ha pubblicato che il Ministro delle Finanze avrebbe fatto delle dichiarazioni contro lo sgravio di tasse sui redditi di lavoro. Tale notizia è priva di qualsiasi fondamento. Recentemente il Ministro, in una intervista concessa al «Tempo», ha avuto occasione di precisare il proprio punto di vista affermando che è in corso di studio l'eventuale sgravio, in sede di riforma fiscale, dell'imposta di ricchezza mobile sui redditi di lavoro, nella misura che si renderà possibile, dopo accurato esame.

Avvertimento urgente

Risulta che un gruppo di repubblichini, giunto in questi giorni nella nostra città, stia adoprandosi per il cambio di un miliardo in cosiddetti «Buoni» della «Repubblica sociale» fascista. Essi si vantano di avere appoggi presso alcuni Ministeri e persino in Vaticano. Alcune Banche sono già state messe sull'avviso. Stiano attenti, certi uffici ministeriali, chè tutta l'operazione è controllata molto da vicino nell'interesse del Paese.

I rapporti tra Stato e Chiesa

Un dibattito alla I. Sottocommissione - I comunisti sono per il mantenimento dei Patti Lateranensi, perchè non venga turbata la pace religiosa, ma non per il loro inserimento nella Costituzione

Nel pomeriggio di ieri si è riunita a Montecitorio la prima Sottocommissione per la Costituzione che ha continuato la discussione sugli articoli della nuova Costituzione riguardanti i rapporti tra Stato e Chiesa.

Per primo è stato esaminato un articolo sul quale era stato raggiunto un accordo tra la maggior parte dei commissari: «*Lo Stato e la Chiesa cattolica sono organi nel proprio ordine, indipendenti e sovrani*» dice l'articolo, che è stato approvato a grandissima maggioranza e con l'adesione dei deputati comunisti.

In sede di esame di quelli che devono essere i rapporti tra lo Stato e la Chiesa nelle materie nelle quali vi sia una qualsiasi interferenza fra i due organismi, è sorta una vivace discussione. I deputati democristiani avevano dapprima proposto un articolo conciliante nel quale si dichiarava che i rapporti fra Stato e Chiesa erano regolati *sulla base* dei Patti Lateranensi. Nella seduta di ieri invece l'on. Tupini proponeva un articolo con il quale venivano *tout court* inseriti nella Costituzione stessa i Patti Lateranensi. L'articolo Tupini era del seguente tenore: «*I rapporti fra lo Stato e la Chiesa cattolica sono regolati dai Patti Lateranensi*». Il compagno Togliatti proponeva allora questa modifica all'articolo: «*I rapporti fra lo Stato e la Chiesa sono regolati in termini concordatari*».

Sulle due proposte si è accesa la discussione. Il compagno Togliatti ha precisato come non sia intenzione del Partito comunista porre il problema di un mutamento dei Patti Lateranensi e ciò per non turbare la pace religiosa che è interesse del popolo italiano sia mantenuta. Tuttavia — ha detto Togliatti — non è possibile richiamare nella Costituzione, e quindi praticamente inserirli in essa, tali Patti. Questo per tre ragioni fondamentali: 1) in tal modo si esclude ogni possibilità di apportare ai Patti Lateranensi modifiche, concordate tra le due parti interessate, che possono essere richieste dalla situazione stessa; 2) c'è una legittima ripugnanza ad inserire nella Costituzione democratica patti che, pur avendo un indubbio valore storico, furono considerati e sbandierati dal fascismo come una delle principali realizzazioni della dittatura; 3) ultima obiezione fondamentale è che, qualora si inserissero i Patti Lateranensi nel testo della Costituzione, ciò significherebbe includere nella Costituzione stessa l'articolo del trattato che reca la formula «religione ufficiale dello Stato è quella cattolica». Tale articolo non può essere accettato ed è stato ripudiato da tutti i popoli civili.

Alle tesi del compagno Togliatti si sono associati i compagni socialisti e i repubblicani.

L'articolo proposto da Togliatti, messo in votazione, veniva però respinto con 7 favorevoli (comunisti, socialisti, repubblicani e l'on. Cevolotto) e 10 contrari (democristiani, i liberali Lucifero e Grassi e il qualunquista Mastrojanni).

L'articolo proposto da Tupini veniva invece accettato con 10 voti favorevoli e 7 contrari.

Il liberale Lucifero proponeva allora un articolo con il quale veniva stabilito che le eventuali modifiche concordate dei Patti Laeranensi venissero sottoposte alla semplice procedura di ratifica e non a quella di revisione costituzionale. La proposta veniva accettata con 8 voti contro 7 (tutti democristiani). I comunisti votavano a favore dichiarando che l'articolo proposto da Lucifero attenuava quello in precedenza approvato e significava la esclusione sostanziale dalla Costituzione dei Patti Lateranensi.

I GRAVI PENSIERI DEL GIORNALAIO MILANESE

Corrispondenza di Michele Rago

MILANO, *dicembre.*

Un episodio più degli altri ha dominato nei giorni scorsi le cronache dei giornali milanesi: quello dell'assassina Fort. Una madre e tre bimbi innocenti sono caduti sotto i colpi della sua mazza di ferro: tutta la città è rimasta come schiacciata sotto il peso di quest'atto folle di ferocia e di odio che riportava in primo piano il mondo tenebroso e sotterraneo della borsa nera e del malcostume. Ma sul fatto le gazzette gialle si sono lanciate come belve sulla preda, e nel fango sanguinoso hanno sguazzato ancora una volta col loro torbido e cinico compiacimento.

Qui i giornali reazionari si trovarono, subito dopo il 25, aprire a dover combattere la diffidenza e l'indifferenza di un pubblico ostile. Decisero di farlo adottando un piano molto commerciale. Fecero, insomma, lo stesso ragionamento di quei tanti che pensarono di dar vita alle riviste pornografiche; sfruttarono gli istinti e le curiosità morbose e inconfessate che un sistema sociale prevalentemente chiuso — come quello fascista — aveva incoraggiato. La sete prolungata di conoscere quanto accade di giorno in giorno che il giornalismo mussoliniano aveva sistematicamente finto di ignorare venne abilmente sfruttata, creando leggende e storie favolose di banditi e prostitute.

Cronisti e fotografi correvano allegramente la bella avventura dell'intervista, riportata poi con larghezza di spazio sotto titoli vistosi disposti sull'intera pagina, nonostante la lamentata insufficienza di carta.

Nello stesso tempo i partigiani o i partiti democratici erano presentati, in questa «attraente» cornice, come delinquenti comuni. Il brigantaggio si trasformava in professione brillante e leggendaria, mentre essere stato partigiano per questi gazzettieri, venuti quasi tutti dalle file del giornalismo da Minculpop, era una qualità infamante o press'a poco.

Come sempre capita quando qualcuno riesce a diffondere una preoccupazione generale, anche altri giornali cercarono allora di correre ai ripari. Si sforzavano, cioè, di contrabbattere la concorrenza avversaria, adeguandosi «ai tempi». Le cronache gialle vennero di moda, parvero la parola d'ordine d'un nuovo sistema. Ed è significativo che un giornalaio milanese abbia inviato pro-

PRESTITO DELLA RICOSTRUZIONE
REDIMIBILE 3,50 per cento - PREZZO DI EMISSIONE 97,50 rimborso per estrazioni annuali

Potrete sottoscrivere:
presso le banche - gli istituti di previdenza e di assicurazione - le casse di risparmio - gli uffici postali - agenti di cambio

IN CINQUE ANNI
50 PREMI da 10 MILIONI ciascuno
100 PREMI da 5 MILIONI ciascuno
2000 PREMI da 1 MILIONI ciascuno